

Ecco Achab secondo Orson Welles Viaggio nel (nostro) cuore di tenebra

All'Elfo il Moby Dick di De Capitani, tra Melville e il Kurtz di Conrad: «Nessuno è immune dall'odio»

MILANO
di **Diego Vincenti**

Nel cuore di tenebra di Achab. Sul mare a cacciare la balena bianca. L'uomo spinto alla deriva dal proprio orrore. Che seduce e ubriaca. Come l'odio. Arriva al debutto «Moby Dick alla prova», la nuova produzione dell'Elfo Puccini. Con Elio De Capitani a dirigere e interpretare questa riduzione in versi liberi del romanzo di Melville. Un testo profondamente shakespeariano. Firmato da Orson Welles. Progetto ambizioso. Corale. Di parole, musica, pensiero. Da martedì in Sala Shakespeare con in scena anche Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Marco Bonadei, Enzo Curcurù, Alessandro Lussiana, Massimo Somaglini, Michele Costabile, Giulia Viana, Vincenzo Zampa e Mario Arcari.

De Capitani, finalmente debutta il suo Moby Dick.

«Mi è sembrato di lavorare come una volta, in un tempo lungo che ha permesso di continuare a modificare l'allestimento, considerando che le prime prove risalgono a un anno fa. Ora il processo di scoperta proseguirà sul palco, ogni sera si apriranno nuove porte».

Perché paragona il baleniere

Achab al Kurtz di Conrad?

«È una riflessione nata durante un mio corso alla Iulm, dove insegno da 14 anni. Torno spesso a due titoli: "Ran" di Kurosawa e "Apocalypse Now" di Coppola. Mi ha sorpreso durante un esame come diversi studenti osannassero Kurtz come fosse un eroe contro il sistema, privo di compromessi. Una cosa allucinante. E anche Achab è spesso visto un affascinante esploratore del mistero. Due figure che invece confermano quanto l'orrore sia dentro di noi, in questo caso all'interno di un orizzonte imperialista e colonizzatore. Ritornano al primitivo per combattere senza remore morali».

Achab però non è solo.

«E infatti Ismaele si domanda come ha potuto far suo tutto quell'odio, accettare di essere parte della ciurma. Ma è lo stesso Achab a rispondere: "La mia unica ruota dentata ha messo in moto i loro diversi meccanismi". Compito agevole il suo. Succede quotidianamente».

Cosa intende?

«Eravamo in prova durante l'assalto al Campidoglio. Cosa sono i proud boys se non una ciurma aizzata da un Achab ridicolo? È lo stesso meccanismo. E oggi non c'è nemmeno bisogno di un baleniere eccezionale perché succeda. Di un uomo ossessionato che sarebbe pronto a

colpire anche il sole se osasse sfidarlo. Achab si muove attraverso principi di odio, avvicinandosi a una sorta di semidivinità, di nuovo come Kurtz. Tutti cacciano in questa seduzione, a partire da Ismaele, nonostante i suoi dubbi. E in questo è forte anche la componente collettiva, legata al gruppo, di cui lui sarà unico sopravvissuto e testimone».

Ma è vero che alla fine farà comparire la balena bianca?

«Non anticipo nulla per rispetto dello spettatore. Posso dire però che l'allestimento è tutto in acciaio. Volevo evitare il cliché della barca, trovare qualcosa di ancor più impenetrabile».

Cosa simbolizza per lei Moby Dick?

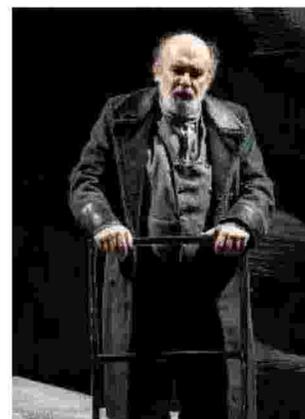
«Melville stesso smonta l'interpretazione simbolica della balena. Per altro parliamo di animali dolcissimi, generosi, mammoni. La lettura di Welles è inoltre molto laica e ancor più la mia, non ci vedo metafore dell'assoluto o dell'infinito. Il simbolo è assente, se non per Achab. Non si parla nemmeno dell'uomo contro la natura, come si fraintende spesso. Il conflitto è fra uomo e uomo, da cui al limite può nascere una salvezza per la natura».

Una questione d'odio?

«Esattamente. Welles ci ricorda che è ovunque. E noi non ne siamo immuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La nuova
produzione
dell'Elfo Puccini
firmata
De Capitani
in scena
da martedì

